

Loredo e Brondolo ; li saccheggiarono e li devastarono col ferro e col fuoco. Fecero altrettanto delle due Chioggie, e ne costrinsero gli abitanti a cercare salvezza nella fuga. E seguitando sempre l'esempio dei franchi, marciarono lungo i lidi marittimi di Brondolo, di Chioggia e di Albiola ; finchè l'ostacolo, per essi insuperabile, del porto di questa, li costrinse a fermarsi. Ma qui non si fermavano le loro mire : erano esse volte a Rialto, centro di tutte le ricchezze e le forze dei veneziani. Per un anno intero stettero essi girovaghi ai confini della laguna, tentando or di qua or di là il modo di penetrarvi : ma sempre indarno. Unirono intanto quante barche e battelli poterono trovarsi ; e forse ne avevano seco di quelle, che sappiamo dal Gregora (1) essere state in uso frequentissimo presso i tartari, colle quali, benchè formate di assi leggiere e di pelli non concie, ardivano passare il Danubio e qualunque altro fiume più rapido e largo. E con queste, mal calcolando il proprio svantaggio del non conoscere le nostre acque, pensavano gli ungheresi di trasferirvisi. Si trattava di superare il porto di Albiola e attraversare l'intera laguna da Malamocco alla città.

Non dormiva infrattanto il doge Pietro : benchè tutti gli animi dei cittadini fossero occupati da spavento e poco meno che da totale disperazione. Il magnanimo Tribuno, a memoranda lezione dei secoli futuri, fece vedere, che Venezia sola, siccome aveva bastato un secolo addietro a difendersi ed a trionfare dei franchi, così questa volta avrebbe sola bastato a respingere e porre in rotta anche gli ungheri ; e così ogn' altra volta avrebbe potuto fare altrettanto contro qualsifosse nemico l'avesse minacciata ; purchè l'unione, il buon ordine, l'amor vero di patria ne avesse infiammato i concordi cittadini. Armò numerose flottiglie di legni leggiere ; ne assunse egli stesso il comando ; e nell'atto di allontanarsi da Rialto, così arringò le sue truppe : « Prodi veneziani ! Ecco il momento di far conoscere quanto possano in voi l'amore della patria

(1) Lib. IV, presso il Filiasi, tom. VI, pag. 147.